

LETTURE SOTTO L'OMBRELLONE 2016

di Lia Ciciliot

Ebbene sì, a distanza di un anno rieccomi con le mie riflessioni su quanto letto durante le vacanze e, proprio quando meditavo di scrivere quanto segue, ho letto un bellissimo articolo di Gramellini sull'inserto TUTTOLIBRI de La Stampa, che tuttavia, anche se sullo stesso tema, non mi impedisce di scrivere quel che segue.

Che bello leggere! Anche se io, durante l'anno, non leggo...mai: studio, approfondisco, correggo scritti altrui, ma non leggo, ovvero, non leggo per piacere o banalmente per ingannare il tempo, perché semplicemente non ne ho e la lettura, invece, richiede ore.

Detesto chi mi regala libri, detesto la lettura imposta. Il libro voglio scegliermelo io, come il profumo. Non mi piace legger gli scritti altrui per eventuali pubblicazioni o concorsi eppure, quest'estate ho letto e sto ancora leggendo tutti libri che mi sono stati regalati o che mi sono stati "passati" da altri.

E qui la scoperta: ho letto romanzi piacevolissimi, capaci di avvincermi, di coinvolgermi, commuovermi e spingermi a continuare ancora la lettura.

Devo precisare che tre mi sono stati regalati da una cara amica psicologa, che mi conosce bene, ed uno mi è stato consigliato da mio marito che, suppongo, mi conosca altrettanto bene.

Dunque, il primo: "L'anno della lepre", grande successo del 2013 di Arto Paasilinna, uno tra gli autori più amati e popolari in Finlandia.

E' una storia un po' irreale, ma a parer mio non impossibile e per questo mi ha colpito e affascinato. Due amici in viaggio, in auto, investono una lepre: uno dei due scende dall'auto per cercarla e soccorrerla e...non torna più indietro, non solo alla propria auto, ma nemmeno alla vita di prima, incominciando una nuova, entusiasmante avventura, che lo porterà alla scoperta di se stesso e dell'altro.

Quante volte io stessa ho pensato al cambiamento drastico, specialmente quando la vita ci delude, quando il nuovo giorno che nasce non ci consente di dedicarci con gioia al lavoro abituale: allora forse ci vorrebbe il coraggio del cambiamento che a volte non troviamo in noi stessi, che deve arrivare da un'occasione speciale - in questo caso la lepre ferita - che poi, nel romanzo, diventerà l'amica inseparabile del protagonista.

Malgrado la calura e il costume da bagno, durante la lettura, veloce e piacevolissima, mi sembrava di vivere anch'io nel Norden, di vedere le grandi foreste di conifere e sentire l'ululato del lupo.

Ma torniamo alla realtà e ad un altro romanzo, "L'amore è un difetto meraviglioso" di Graeme Simsion, scrittore e sceneggiatore australiano.

Dopo le prime pagine ho pensato che potevo anche buttarlo via: mi sembrava una lettura totalmente inutile, aggettivo questo che ha per me la valenza più negativa in assoluto. Ma io sono anche caparbia: sono riuscita a leggere per intero “La Scienza della Logica” di Hegel, malgrado all’inizio non capissi nulla, nemmeno l’utilità di tanto sforzo, se non il superamento dell’esame. Dunque: ovviamente sono andata avanti e ci ho ritrovato tutto l’acume di chi lo ha scritto, anche se continuo a pensare che l’autore abbia fatto non poca fatica a dar vita ad un personaggio nevrotico, incapace di vivere normalmente, ovvero spontaneamente e istintivamente la vita di un giovane uomo dei giorni nostri ed ho anche pensato che probabilmente l’autore ha soltanto calcato un po’ la mano nel descrivere il disagio di un quarantenne che è poi il disagio della nostra civiltà, in cui i modelli di riferimento sono sempre più difficili da raggiungere e quindi oltremodo frustranti, soprattutto quando, come nella storia narrata, subentra un fattore destabilizzante come l’innamoramento per una giovane donna, disinibita e problematica per tutta una serie di ragioni diverse. Ci si deve mettere in gioco, si devono cambiare i propri punti di vista, si deve accettare l’altro e farsi accettare, se non si vuole perdere tutto, in questo caso l’occasione della vita, il primo vero grande amore, quello per cui si è disposti a barattare qualcosa in cambio di qualche cos’altro, convinti che sia giusto, indispensabile farlo.

Alla fine il protagonista fa tenerezza, impacciato com’è, incapace a vivere, pur dotato di un bell’aspetto e di grande intelligenza (è un ricercatore universitario) e non ho potuto far a meno di pensare a quanti ragazzi oggi, soprattutto adolescenti, vivono rapporti con l’altro prevalentemente virtuali, chiusi al mondo reale che è al di fuori della loro stanza.

Ricordo quante volte ho sgridato certi miei alunni che, durante le gite scolastiche, non distoglievano lo sguardo dal cellulare, mentre il pullman viaggiava attraversando zone bellissime e per loro nuove, mentre io mi gustavo straordinari paesaggi e loro restavano irretiti da un piccolo schermo luminoso.

Terzo, e non ultimo, libro letto: “L’ultima settimana di settembre”, di Lorenzo Licalzi, psicologo scrittore. Non credo di aver mai letto nulla così velocemente, tanto sono rimasta coinvolta nella vicenda narrata, di un’intensità stupefacente.

All’inizio ero un po’ perplessa, mi sembrava una presa in giro e anche qui sono stata in forse se continuare la lettura oppure no, ma dopo non molte pagine mi sono resa conto che l’autore aveva il potere di trascinare il lettore nel mondo da lui pensato in modo straordinario, con un linguaggio immediato ed efficace, trasmettendo messaggi forti e un insegnamento profondo, tanto da poter consigliare il libro a qualsiasi persona abbia voglia di leggere qualcosa di bello e di utile.

I protagonisti sono un uomo di ottant’anni, deciso al suicidio, e suo nipote, un ragazzo di sedici anni, con tutti i problemi di un adolescente ai quali si aggiunge un terribile lutto familiare.

Come spesso accade nella vita, da ciò che di per sé appare totalmente negativo, derivano anche conseguenze del tutto positive, soluzioni inaspettate ed eventi piacevoli che danno una svolta alla vita, apparentemente conclusa, dell’anziano protagonista.

Nel romanzo trovano spazio sentimenti profondi di amicizia tra gli uomini, tra l’uomo e gli animali - in questo caso il cane Sid - e il rispetto per la Natura, nello specifico, il paesaggio ligure.

Ripeto, se inizialmente ero perplessa sul continuare o meno la lettura, nel momento in cui ho finito di leggere il libro mi è dispiaciuto, come fosse partito un amico dopo una bella vacanza insieme.

E’ questa la considerazione più importante che ho fatto sulla buona lettura: un’essenziale compagnia per la mente, un mezzo per combattere la solitudine che talvolta si può avvertire; un mezzo per viaggiare dentro di noi, fuori di noi.

Peccato che oggi molti bambini e ragazzi non ricevano più in regalo libri per le feste comandate, Cresima e Comunione: era l’invito esplicito a leggere, così come le schede di lettura che mi

assegnava la mia maestra alle elementari o le schede sui libri della biblioteca che le mie insegnanti della scuola media esigevano con scadenza quindicinale, precise come gli esattori delle tasse. Oggi le ringrazio, perché a distanza di tanti anni ho capito una volta di più quanto ciò sia stato e continui ad essere importante per la mia vita di donna e di insegnante.

Rivista Nuova Didattica - Numero IV - Anno 2016 - ISSN: 2283-723X